

# community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

02/2018/IT



## In viaggio in Papua Nuova Guinea

Editoriale:  
Celebrare la domenica

Servizio divino:  
Doni di Dio

Dottrina:  
La salvezza nella nuova  
Creazione e il voto di  
Confermazione

Chiesa Neo-Apostolica  
Internazionale



# Celebrare la domenica

Cari fratelli e sorelle di fede,

è una tradizione ricca di benedizione quella di celebrare la domenica in quanto cristiani.

*Professiamo la risurrezione di Gesù Cristo.*

Nel corso di una settimana ci capitano molte ingiustizie, veniamo a conoscenza di tante cose gravi nel mondo. E poi, la domenica ci riuniamo e professiamo: “Nonostante tutto! Noi crediamo che Gesù Cristo è risorto, avendo vinto la morte, il male, il peccato. Lui ha sempre ragione e a lui spetta l’ultima parola!” È un modo meraviglioso di finire la settimana e di iniziare una nuova settimana.

*Professiamo la risurrezione dei morti e speriamo nella nostra trasfigurazione.*

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la trasfigurazione dei viventi. Qualunque cosa che abbiamo vissuto, sofferto, visto: la nostra speranza si fonda sul ritorno di Cristo. Diamo un segnale, se di domenica ci riuniamo regolarmente al servizio divino e se nella nostra vita attribuiamo il primo posto a ciò che è importante.

---

## Contenuti

### Servizio divino in Australia

Regali di Dio 3

### Una visita in Europa

9

### Dottrina

La salvezza nella nuova Creazione 11

Il significato del voto di Confermazione 13

### Notizie generali

Linee guida per l’uso dei social media della Chiesa Neo-Apostolica 15



Foto: NAC International

*Professiamo ciò che è buono.*

La gente partecipa a dimostrazioni per diverse ragioni, anche perché vuole manifestare: “Noi non siamo d’accordo con questo e quell’altro; vediamo le cose in altro modo.” Quali cristiani non siamo d’accordo con l’ingiustizia e con il dominio del male. Lo manifestiamo, tra l’altro, riunendoci la domenica al servizio divino. Noi crediamo nella vittoria del bene sul male. Crediamo nella risurrezione di Gesù Cristo e nel suo ritorno.

Celebriamo dunque ogni domenica in questo modo!

Cordiali saluti, il vostro

Jean-Luc Schneider

Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider è stato in Australia e in Papa Nuova Guinea per 11 giorni. Il 28 settembre si è recato a Kombikum per il servizio divino di ringraziamento.



Foto: NAC Australia

## Regali di Dio

2 Corinzi 9, 8

*“Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona”.*

Cari fratelli e sorelle, per me è una grande gioia e un'immensa grazia vivere questo servizio divino nella vostra cerchia. Si tratta di un servizio divino particolare: oggi festeggiamo la festa del raccolto, giornata di ringraziamento. In quest'occasione ringraziamo Dio per tutto ciò che ci ha regalato. È pur chiaro che Dio non ha bisogno del nostro ringraziamento e della nostra offerta. Egli non è come noi uomini. Le persone, che amano fare o dare sia aiuto sia dei beni al prossimo, si attendono normalmente di essere ringraziate e se non succede, allora s'intristiscono. Però Dio non ha bisogno né del nostro ringraziamento né della nostra offerta. L'unico motivo forse per cui egli desidera un grazie da noi risiede nel fatto che, grazie a ciò, riceviamo ancor più benedizione. In effetti, che cosa facciamo,

quando ci prepariamo per la giornata di ringraziamento o festa del raccolto? Contiamo i numerosi doni di grazia di Dio. E quindi ci rendiamo consapevoli di tutto ciò che ci ha donato Dio. Ci rendiamo conto di quanto grande sia la sua grazia nei nostri confronti. E ci accorgiamo pure di quanta ricchezza possediamo in Dio. La benedizione consiste nel riconoscere quanto siamo ricchi in Dio. E la gioia è la benedizione che riceviamo oggi.

L'apostolo scrive che Dio fa abbondare copiosamente la grazia per noi. Festeggiando questa giornata di ringraziamento, riconosciamo la nostra fede in Dio Padre. Crediamo che tutto proviene da Dio Padre e che tutto è grazia. Crediamo che presso Dio c'è vita, perché egli ce l'ha donata. Dio Padre è l'origine di ogni vita. La vita proviene solo da Dio e pertanto ne siamo grati. Noi uomini non ne siamo in grado. La vita è possibile poiché Dio il Creatore la regala. Dio, il Padre, il Creatore ha creato il mondo, la natura, affidandoli all'uomo in regalo. Ci ha offerto la natura, la creazione. Essa è un regalo di Dio. Ci ha regalato la Creazione perfetta e perciò ne siamo grati.

Ci regala molto di più, perché custodisce la sua Creazione e la vita generata. Dio Padre ci dà la salute. Dio Padre ci

offre la forza, di cui abbiamo bisogno, per poter lavorare e Dio benedice il nostro lavoro. La salute è una grazia. Non la si può guadagnare. Vi posso garantire che conosco molte persone nettamente migliori di quello che sono io. Non hanno fatto nulla di sbagliato, ma sono ammalate. Sono quindi consapevole che la salute è veramente una grazia. Non è possibile guadagnarsela e perciò ne siamo grati. Dio ci regala pure le capacità e le forze necessarie per svolgere

il nostro lavoro. Anche questi elementi sono una grazia. Ne siamo riconoscenti. Conosco persone che lavorano duramente ma senza successo. Se Dio non benedice il lavoro, non ci sarà successo. Ringraziamo Dio di averci dato la salute e la forza e la benedizione sul nostro lavoro.

Dio ci ha regalato le persone che ci attorniano. È una grazia avere un marito o una moglie. È una grazia particolare avere dei bambini. È pure una grazia avere delle persone accanto a noi. La nostra vita sarebbe veramente molto difficile se fossimo da soli. Spesso dipendiamo dall'aiuto del prossimo. È una grazia far parte di una famiglia. È una grazia far parte di un popolo. E nel suo amore e nella sua saggezza Dio ci ha dato una legge: i comandamenti. È una grazia, giacché, se agiamo in base a questi comandamenti, la vita tra di noi può essere pacifica ed equilibrata. Siamo

*Dio non ci regala solo  
il minimo, bensì in  
abbondanza in modo tale  
da poter compiere delle  
opere buone.*

Oltre 2'4000 fedeli hanno partecipato al servizio divino in Papa Nuova Guinea





riconoscenti a Dio per i comandamenti, per la sua legge. Se ci atteniamo a essi, la nostra vita è pacifica ed equilibrata. Ringraziamo Dio per tutto ciò che ci ha regalato: la Creazione, la vita, la salute, la forza e la benedizione, le persone attorno a noi e i comandamenti divini. Sappiamo e crediamo che Dio ha dato tutto in misura sufficiente al fine di poter compiere delle opere buone. In effetti, non ci regala solo il minimo, bensì in abbondanza.

Come sono queste opere buone? La prima opera buona è sicuramente il nostro ringraziamento verso Dio. Lo ringraziamo per ogni dono ricevuto. Crediamo che egli regala in misura sufficiente per poterlo ringraziare. Abbiamo sempre a sufficienza per presentare a Dio un'offerta di ringraziamento. "Ecco, questo ti appartiene, perché ci hai dato benedizione." Fratelli e sorelle, vogliamo manifestare una fede così forte. Dio ci regala sempre in abbondanza cosicché che possiamo esprimergli, attraverso

la nostra offerta, la nostra gratitudine. Abbiamo sempre a sufficienza per poter compiere un'opera buona e condividere con il prossimo. Ci possiamo permettere di non pensare solo a noi stessi. Lui ci ha regalato la sua creazione. Nella gestione della natura ci possiamo permettere di non

pensare solo al nostro prossimo ma anche alla prossima generazione. Crediamo che ci sia abbastanza per ciascuno. Pertanto trattiamo accuratamente la natura e le risorse naturali, non pensando solo a noi stessi. Anche se non disponiamo di beni in modo eccessivo, crediamo che Dio ce li ha donati in maniera sufficiente per poter aiutare il nostro

prossimo che si trova in difficoltà.

Conosco molte persone che non concordano su questo punto. Si lamentano: "Siamo così poveri. Non possediamo proprio nulla." In quanto figlioli di Dio crediamo che Dio ci ha dato doni a sufficienza per poter aiutare il prossimo.

*In quanto figlioli di Dio  
crediamo che Dio ci ha dato  
doni a sufficienza per poter  
aiutare il prossimo.*

Il viaggio di molti fedeli è durato sino a sette giorni, a piedi. Per rifornirli, le comunità della zona di Kombikum avevano allestito già mesi prima degli alloggi e provveduto a ulteriori provviste.



Questa è la nostra fede. Crediamo che Dio ci ha donato a sufficienza per vivere e ci possiamo permettere di seguire i suoi comandamenti. Non siamo costretti a commettere un peccato per ricevere ciò di cui necessitiamo. Molte persone pensano: non ho abbastanza da vivere, allora rubo. Queste persone hanno perso ogni forma di sincerità perché desiderano di più. Questa non è la nostra fede. Siamo contenti di ciò che abbiamo costruito osservando le leggi divine. Sappiamo che Dio ha dato tutto in misura sufficiente al fine di poter seguire la sua legge.

Crediamo pure che abbiamo talmente a sufficienza per poterci permettere di preoccuparci per la nostra anima. Molte persone affermano: “Mi piace la Chiesa, ma non ho tempo per andarci. Devo lavorare e nutrire la mia famiglia”. Crediamo che Dio ci dota di tutto ciò che necessitiamo per poterci occupare della nostra anima e pertanto non ci “punisce” perché andiamo in Chiesa. Possiamo permetterci di frequentare i servizi divini, preoccupandoci così della nostra anima, senza che perciò dobbiamo subire delle mancanze nella quotidianità.

Dio ci ha regalato molti doni. Per grazia ci ha dato doni in abbondanza per poter esserne grati, per poter aiutare il prossimo e pensare agli altri. Ci ha regalato abbondante-

mente in modo tale che possiamo attenerci ai suoi comandamenti e pensare alla nostra anima.

Siamo riconoscenti anche a Gesù Cristo. Siamo riconoscenti allo Spirito Santo. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ci ha fatto un regalo molto particolare, una grazia speciale. Egli ha donato la sua vita cosicché noi possiamo ottenere la vita eterna. Grazie al suo sacrificio, si è schiusa la possibilità di poter aver eterna comunione con Dio ed entrare nel suo regno. Nessun altro ha potuto sconfiggere la vita e il diavolo. E sinceramente, non lo abbiamo meritato. Quando Gesù ha dato la sua vita per me, non ero nemmeno nato. Nessuno sapeva che sarei mai esistito. Ma egli mi ha amato così tanto, che è morto per me. Quale grazia! Non abbiamo fatto nulla e, ciononostante, ci ha offerto ogni cosa. Siamo riconoscenti per il sacrificio di Gesù e la vita eterna.

Siamo grati allo Spirito Santo, perché, senza di esso, sì, potremmo leggere la storia di Gesù nella Bibbia, ma non ci servirebbe a nulla. Infatti, attraverso l'operare dello Spirito Santo, abbiamo la vita eterna grazie alla parola di Dio e ai sacramenti. Lo Spirito Santo ci aiuta, significa che ci rende possibile ottenere la vita eterna. Ed egli preserva questa vita attraverso la sua parola e i sacramenti. Pertanto è una grazia particolare conoscere Gesù Cristo e seguirlo. Siamo grati

Seduti all'altare:  
L'aiutante dell'apostolo di distretto Edy Isnugroho, l'aiutante dell'apostolo di distretto Peter Schulte e l'apostolo di distretto Andrew Andersen.



allo Spirito Santo che ci ha dato la forza per seguire Gesù Cristo.

Dio ci ha donato altri figlioli di Dio. Noi tutti siamo parte della Chiesa di Cristo. Penso che me lo accordiate: sarebbe difficile rimanere fedeli, se fossimo soli. Siamo così grati di avere tanti fratelli e sorelle che ci aiutano, pregando per noi e lottando con e per noi.

Attraverso lo Spirito Santo, Egli ci ha dato anche un comandamento particolare. Conoscete il comandamento di Gesù Cristo? Il risultato e il successo non sono per lui determinanti. L'unica cosa che conta ai suoi occhi è il nostro impegno e il nostro amore. Sarebbe spaventoso se per Dio contassero unicamente i nostri successi. Penso che oggi saremmo molti in meno. Almeno io oggi non sarei qui, perché a Dio ho già promesso alcune cose, di vincere quella o l'altra situazione, di fare o non fare una determinata cosa o di attivarmi in una o nell'altra attività a suo favore, e poi non ci sono riuscito. Non avevo successo. Ringraziato sia Dio che non valuta in questo modo. Decisivo per lui è unicamente il nostro amore e la nostra dedizione nei suoi confronti, quindi conta il nostro impegno e sforzo. E pertanto siamo riconoscenti per questa legge di Cristo. Ci ha dato il comandamento dell'amore, del perdono. Altrimenti non

avremmo alcuna comunione tra di noi. Questo è il comandamento che Dio ha dato al suo popolo. Per tale motivo ci è possibile rimanere assieme ed essere uniti.

Questi sono i doni divini. Per grazia ci ha regalato la vita eterna che custodisce attraverso la sua parola e i sacramenti. Ci ha regalato la grazia e la possibilità di far parte della comunione dei figlioli di Dio e ci ha dato il comandamento dell'amore, della grazia e del perdono. Ci ha dato doni in abbondanza al fine di compiere delle opere buone. Ci ha arricchito abbondantemente per riuscire a sfuggire a tutto ciò che non piace a Dio. Non dobbiamo seguire il diavolo. Dio ci ha regalato così tanto e ciò ci permette di rinunciare ai nostri pensieri e alle nostre opinioni per accogliere i sentimenti di Gesù. Abbiamo ricevuto così tanto da Gesù che non ci costa molto dire: "Sì, tu non sei del tutto d'accordo con me. Rinuncio alle mie idee e penso come te." Se Gesù ci dice: "I tuoi pensieri non mi piacciono", allora noi reagiamo in questo modo. "Va bene Gesù, allora li cambio." Ce lo possiamo permettere perché siamo tanto ricchi: la magnificenza che ci ha già regalato e quella che ci darà in futuro e cioè l'eterna comunione con Dio e il fatto di diventare così come è Gesù. È qualcosa di così grandioso che sopportiamo le sofferenze sulla terra e serviamo il Signore e il nostro prossimo, anche solo sapendo che vale la pena soffrire per



e con Cristo. Vale la pena servire il Signore e il nostro prossimo. Impiegarsi nell'opera di Dio giova: il salario è l'eterna comunione con Cristo. La magnificenza, in cui entreremo, è talmente imponente che non penseremo più alle nostre sofferenze e al nostro servire. Pure quelli che hanno sofferto per una vita eterna, non vi penseranno più, al momento in cui saranno con Gesù Cristo nel suo regno. Dio ci dona in abbondanza per poter servire il prossimo e se, necessario, sopportare le sofferenze. È una promessa meravigliosa fattaci da Dio. Dio ci ha dato doni in abbondanza per poter essere servi nel regno della pace. Immaginatevi questa bella situazione! Dio ha dato tanto a me e a te in maniera così abbondante, sebbene siamo deboli peccatori e imperfetti in modo tale da poter servire Cristo nel regno della pace. E allora siamo uno strumento nella mano di Dio per ogni popolo. Dio ci ha dato doni in modo copioso che possiamo dividere la nostra ricchezza divina con il nostro prossimo. E oggi abbiamo così tanto che possiamo condividere la nostra fede e i doni di Dio con gli altri. Non aspettando il regno di pace, ma già oggi!

Ecco alcuni esempi di doni ricevuti dal Figlio di Dio e dallo Spirito Santo. Ne siamo riconoscenti. Compiamo dunque delle opere buone. Rinunciamo a ogni pensiero che non piace a Dio. Serviamo Dio. Disponiamo di doni a sufficien-

za per farlo. Convidiamo con il prossimo questi doni e proclamiamo la dottrina di Gesù. Al ritorno di Cristo lo serviremo nel regno di Dio e saremo uno strumento per tutti i popoli. Abbiamo così tanti motivi per lodare e ringraziare Dio. E questa gratitudine è una benedizione per noi tutti.

## PENSIERI CENTRALI

La ricchezza della grazia ci consente di compiere opere buone sulla terra ed essere dei discepoli autentici del Signore.

# I segreti di una vera comunità in cui sentirsi bene

Una comunità in cui ognuno si senta a suo agio – come potrebbe funzionare? Il sommoapostolo risponde: tutti possono dare il proprio contributo. Dieci motivi per rallegrarsi e cinque elementi per una comunità in cui sentirsi bene.

L'inizio di un cantico che i pellegrini intonavano sulla via verso il tempio a Gerusalemme: su questo era incentrato il servizio divino a Essen (Renania-Vestfalia), il 26 novembre 2017.

“In questa Gerusalemme, in questo tempio, per noi vediamo innanzitutto un'immagine della Gerusalemme celeste”, disse il sommoapostolo Jean-Luc Schneider e menzionò cinque motivi per rallegrarci:

- “Non siamo in fuga” davanti a una catastrofe o “perché la vita su questa terra sarebbe divenuta insopportabile per noi. No, vogliamo andarci perché amiamo Dio e abbiamo nostalgia di lui.”
- “È vero che là non ci sarà più nessuna afflizione, nessun dolore. Ma ciò che è ancor più bello per me: saremo liberati dalla nostra peccaminosità, dalle nostre imperfezioni e dai nostri errori.”

- “Presso Dio c'è posto per tutti gli uomini. Lui vuole attirare tutti a sé.”
- “Non vogliamo andare alla casa del Signore solo perché desideriamo essere salvati. Bramiamo di andarci perché vogliamo aiutare gli uomini e sostenere Dio.”
- “Possiamo percorrere la via soltanto camminando insieme, gli individualisti non riescono ad arrivarci. Facciamolo insieme!”

“Possiamo considerare la Gerusalemme anche come un'immagine della comunità odierna, la quale si riunisce per vivere il servizio divino”, aggiunse il capo della Chiesa, citando altri cinque motivi per rallegrarci:

- “Ci ralleghiamo perché già oggi possiamo avere comunione con Dio: nella parola, nella celebrazione della Santa Cena.”



Foto : Frank Schuidt



Alla predica diedero un'aggiunta l'apostolo di distretto Joseph Opemba Ekhuya, l'aiutante dell'apostolo di distretto Edy Isnugroho e l'apostolo di distretto Enrique Eduardo Minio

- “Ci rallegriamo di venire nella casa del Signore perché proprio qui riceviamo le forze per procedere sulla via verso la Gerusalemme celeste.”
- “Ci rallegriamo di andare alla casa del Signore perché colà già oggi possiamo essere liberati dal peso del nostro peccato.”
- “Ci rallegriamo di andare alla casa del Signore perché colà possiamo pregare insieme. E sappiamo: la preghiera è sempre di aiuto!”
- “Ci rallegriamo di venire nella casa del Signore perché qui c'è tutto quello che serve per stare in comunione e per creare l'unione, nonostante le nostre diversità. C'è tutto quello che occorre affinché assieme possiamo vivere in pace.”

“A questo, tuttavia, è legato anche un compito”, precisò il sommoapostolo. “Ogni cristiano neo-apostolico ha la sua parte di responsabilità affinché veramente tutti possano rallegrarsi di venire nella casa del Signore.”

- “È la casa del Signore e questo si deve poter sperimentare e percepire: qui è Gesù Cristo ad avere la parola, qui vale la sua legge, qui è la sua volontà che conta, lui è il Maestro.”
- “Nella comunità non deve succedere che alcuni pochi fanno tutto e gli altri sono soltanto ‘clienti’ che vengono quando hanno bisogno di qualcosa. – Lasciateci tutti sperimentare la gioia che si prova nel servirsi a vicenda.”
- “Puoi essere un fautore di pace, puoi contribuire a creare e mantenere la pace. Tutti possono farlo: questo dono è dato a ogni figliolo di Dio. Ormai, non devi sempre dire tutto quello che pensi. Non devi poi sempre avere ragione.”
- “Per far sì che possiamo rallegrarci nella casa del Signore, occorrono certe premesse e per questo ci vuole anche del denaro. Anche sotto questo aspetto vogliamo mettere le nostre capacità al servizio di Dio e della comunità.”

- “Se ognuno fa quello che vuole e dispiega il suo talento a proprio arbitrio, ne nasce un caos. Un pizzico d'organizzazione è necessario, è necessaria anche una direzione della Chiesa: a livello mondiale, nel distretto, nella comunità. – Non è per nulla facile. Ma ci diamo la pena per riuscirci.”

Molti pensavano che in una comunità in cui ci si possa sentire bene, ognuno dovesse trovare tutto secondo il proprio gusto. “Ma questo non è proprio possibile. Perché no? Semplicemente perché noi tutti siamo persone umane e ormai siamo tutti diversi”, spiegò il sommoapostolo Schneider. La sua definizione è questa: “Una comunità in cui sentirsi bene è una comunità nella quale ognuno viene per cercare Gesù Cristo e lo trova.”

## PENSIERI CENTRALI

*Salmi 122, 1:*

**“Mi son rallegrato quando m'hanno detto: Andiamo alla casa del Signore!”**

Ci rallegriamo che presto potremo giungere all'eterna comunione con Dio. Siamo felici di poter partecipare al servizio divino, dove riceviamo quello che occorre per raggiungere la nostra meta. Con umiltà mettiamo le nostre capacità al servizio della Chiesa.



Foto: ©Helen Hotson - fotolia.com

# La salvezza nella nuova Creazione

Più presso a te, Signor! Qual è il ruolo della comunità da sposa nella magnificenza eterna? Ha una posizione speciale, è più vicina a Dio? La risposta è chiara.

Il nostro Catechismo evidenzia che la Chiesa Neo-Apostolica professa la fede nel ritorno di Cristo, come fu formulata nelle professioni di fede della Chiesa primordiale. Noi crediamo che Gesù Cristo ritornerà con potenza e in gloria, per giudicare i vivi e i morti (Apostolicum CCNA DR 34) e aspettiamo “la vita del mondo che verrà” (professione di fede di Nicea-Costantinopoli CCNA DR 35).

Se parliamo del ritorno di Gesù, intendiamo dapprima il rapimento delle primizie. Su questo si concentra l'operare dell'apostolato, tanto più perché la preparazione a questo evento è uno dei motivi per cui nel diciannovesimo secolo si ebbe il ristabilimento di persone nel ministero d'apostolo. Tuttavia, in ciò è importante non perdere la visione sull'insieme del piano divino di salvezza.

## Dio sarà tutto in tutti

L'agire di Dio rende possibile che tutti gli uomini di tutti i tempi abbiano accesso alla salvezza. Le primizie, che il Signore prenderà con sé, saranno unite con coloro che nel tempo della grande tribolazione hanno perso la loro vita per Cristo. Durante il millennio di pace la salvezza sarà offerta a tutti gli uomini. A quelli che allora si decideranno per Gesù Cristo, sarà concesso di entrare nella nuova Creazione e di godere della pienezza della vita divina. Perché Dio sarà “tutto in tutti” (I Corinzi 15, 28). Allora gli uomini vivranno in eterna comunione con Dio. Pace e gioia regneranno in ogni eternità, perché tutto – il nuovo cielo, la nuova terra e quelli che la abiteranno – sarà in armonia con la volontà di Dio.

## Immagini del futuro

Parlando della salvezza, Gesù Cristo adoperava diverse immagini. La parabola delle dieci mine (Luca 19) potrebbe far pensare che ci sia una “gerarchia” della salvezza: al primo servo il re promette potere su dieci città, al secondo promette di essere capo di cinque città. Ma nel suo concetto la parabola non indica una gerarchia della salvezza, bensì pone in evidenza un atteggiamento importante per raggiungere la salvezza. Parlando di “aver potere”, Gesù Cristo intende accennare al fatto che

- i credenti regneranno con lui, in altre parole: che condideranno la sua magnificenza;
- sarà loro assegnato un ambito di lavoro, ossia che continueranno a servire Cristo.

## Nessuna gerarchia della salvezza

Sorge la domanda a sapere quale posizione avrà la comunità da sposa nella nuova Creazione. L'Apocalisse di Giovanni parla della “nuova Gerusalemme”, di servitori che serviranno Dio e regneranno con lui.

Queste sono immagini per la comunione degli uomini con Dio e tra di loro. Dire che nella nuova Creazione, secondo la descrizione dell'Apocalisse, vi saranno due categorie di salvezza, non è plausibile. Possiamo davvero affermare che nella nuova Creazione vi siano due classi di comunione con Dio? Ovvero che nella nuova Creazione avrà una posizione privilegiata chi sarà stato partecipe al ritorno di Cristo?

Un simile pensiero non corrisponde alla testimonianza del Nuovo Testamento. Se Dio è già tutto in tutto e in tutti, non può esistere qualcosa che lo superi. Non c'è nulla di più grande della piena vita eterna, della comunione con la Trinità di Dio nella sua magnificenza e nella sua luce!

## Per tutti: la comunione con Dio

L'amore per il Signore è inseparabile dall'amore per il prossimo. Gesù si aspetta dai suoi che amino il loro prossimo come lui ama loro. Lui, che è perfetto, è disposto a condividere la sua eredità con noi peccatori, perché ci ama. Se amiamo come ama Gesù, non ci indigniamo che lui faccia pervenire al nostro prossimo la stessa cosa che concede a noi.

Altri temono che possa essere messa in dubbio la nostra elezione, se si afferma che nella nuova Creazione Dio offrirà a tutti la possibilità di vivere in eterna comunione con lui. Si dovrebbe allora considerare che non siamo stati eletti per essere gli unici a salvarci, bensì per avere la possibilità di accedere alla salvezza per primi. Non dimentichiamo che la nostra elezione è in prima linea una vocazione: siamo chiamati a servire il Signore, a proclamare i benefici di Dio e a testimoniare – oggi e nel millennio di pace. Vogliamo compiere questo servizio con gioia, con l'intenzione di ringraziare Dio per la sua grazia e non con il proposito di riceverne un premio.



Foto : Oliver Fütten

## Il significato del voto di Confermazione

Il tutto ebbe inizio con il Battesimo: il voto di Confermazione della Chiesa Neo-Apostolica ha più di 1700 anni. Da dove proviene il testo e qual è il suo significato.

L'odierno voto di Confermazione proviene da un testo redatto agli inizi del 3° secolo d.C. L'opera in questione ha il titolo latino "Traditio apostolica", ossia "Tradizione apostolica". La "Traditio apostolica" è attribuita allo studioso Ippolito di Roma. Accanto alla "Didaché", la "Dottrina dei 12 apostoli" del 2° secolo, la "Traditio apostolica" è la fonte più importante per quanto concerne la vita di comunità e lo svolgimento dei servizi divini nelle antiche comunità cristiane.

Nella "Traditio apostolica" il testo del nostro voto di Confermazione si trova tra le disposizioni per il Battesimo. Inizialmente era quindi un voto di Battesimo, il quale di regola doveva essere pronunciato da adulti che si erano convertiti a Cristo e avevano svolto l'istruzione per il Battesimo. Se si battezzavano dei bambini, erano i genitori o un membro della famiglia a pronunciare il voto nelle loro veci.

Nella Chiesa Neo-Apostolica l'antico voto del Battesimo è usato come voto di Confermazione. Con esso, ora il confermando convalida i voti espressi dai genitori al Battesimo e al Santo Suggello.

Il termine Confermazione deriva dal latino "confirmatio" e significa rafforzamento, consolidamento. Il confermando dichiara e rafforza il suo "sì" alla ricezione dei sacramenti e a voler seguire Cristo.

Il voto di Confermazione consiste in due "formule": una formula di rinuncia e una formula di confessione. In esse si esprimono decisioni fondamentali facenti parte della vita quale cristiano: il "no" al male corrisponde a un rifiuto di Satana, il "sì" alla Trinità di Dio significa l'affidamento a Dio quale sovrano della nostra vita.

Nella formula di rifiuto si dichiara: "Rinuncio al demonio e a tutte le sue opere" (l'originale diceva: "Rinuncio a te, Satana, a tutte le tue pompe [lat.: servitio] e a tutte le tue opere").

A questa formula si collega il pensiero che il confermando si scosta consapevolmente dal male personificato nel diavolo – e precisamente che lo fa da ora in avanti di propria responsabilità. Esempi delle opere del male sono: la seduzione a distogliersi da Dio o persino a voltarsi contro di lui, l'idolatria, la scarsa considerazione del sacrificio di Cristo, l'inosservanza della volontà divina, la mancanza d'amore o la sfrenata voglia di potere. La persona che pronuncia questa formula con fede vuole distanziarsi da tutto questo.

La formula di rinuncia non significa che la persona sarebbe ora priva di peccati e che riuscirebbe a sottrarsi sempre all'influsso del male. Essa esprime piuttosto che il confermando è consapevole della sua peccaminosità e che non vuole vivere nella sfera del male e di ciò che è contrario a Dio. Per questo è necessario l'accompagnamento dello Spirito Santo, un dono che il confermando ha già ricevuto in passato. Solo con le proprie forze l'uomo non riesce a mantenere il voto.

*“Rinuncio al demonio e a tutte le sue opere e mi affido a te, Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, in fede e ubbidienza, e col fermo proponimento di esserti fedele sino alla fine. Amen.”*

Alla citata formula di rinuncia segue la formula di confessione, che dice: "Mi affido a te, Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, in fede e ubbidienza, e col fermo proponimento di esserti fedele sino alla fine."

Dapprima, chi pronuncia questa formula manifesta di accettare l'Iddio trino quale sovrano che abbia a determinare la sua vita. "Fede" e "ubbidienza" sono gli aspetti centrali di una vita con Dio. La fede in Dio significa avere fiducia in lui. L'ubbidienza alla volontà divina è una conseguenza essenziale della fede.

Alla fine si dichiara il "fermo proponimento". Con ciò si esprime che la formula di confessione non è pronunciata con leggerezza, bensì che il confermando è seriamente intenzionato ad adempierla. Egli esprime la sua volontà di vivere coerentemente con Dio, ossia di essergli fedele sino alla sua fine. La fedeltà che promette a Dio in questo modo, non è altro che una risposta alla fedeltà di Dio che si esprime nel dono dei sacramenti, nella sua guida e protezione.



Foto : Markus Glombitza

# Linee guida per l'uso dei social media della Chiesa Neo-Apostolica

Non si sa bene com'è la posizione della Chiesa riguardo a Facebook e simili? C'è incertezza come nei social media si possa far combaciare l'impegno professionale e quello ecclesiastico? Gli apostoli di distretto deliberano le Linee guida per l'uso dei social media della Chiesa Neo-Apostolica e danno un orientamento.

L'atteggiamento verso il prossimo sia caratterizzato da stima e rispetto, trasparente e autentico. – In fondo, per un cristiano questo dovrebbe essere ovvio. Però, nell'era delle personalità virtuali, dei nickname e dei profili online è giustificato perlomeno l'interrogativo come questa rivendicazione possa essere realizzata concretamente nei social media.

## Un orientamento per tutti i membri della Chiesa

Lo scorso autunno gli apostoli di distretto, gli aiutanti dell'apostolo di distretto e il sommoapostolo Jean-Luc Schneider si erano riuniti a Dortmund (Germania). Tra l'altro esami-

navano anche le Linee guida per l'uso dei social media della Chiesa Neo-Apostolica, creata nelle settimane passate da un gruppo di lavoro. Le linee guida sono scritte per i membri della Chiesa, ma in più offrono anche informazioni per i responsabili della comunicazione nelle Chiese dei diversi paesi e per i ministri. Il documento è costituito da prese di posizione e raccomandazioni.

## Conformemente al Vangelo

Nella prefazione il sommoapostolo Schneider spiega perché sono state create queste linee guida: "Ministri e collaboratori della Chiesa ma anche membri della comunità, i quali professano con tutta franchezza se stessi e la loro

fede anche online, devono sapere come la Chiesa Neo-Apostolica si posiziona riguardo alle attività nei social media.” Egli aggiunge: “È importante che tutti si rendano conto delle conseguenze delle loro affermazioni e che, conformemente al Vangelo, trattino gli altri con stima e rispetto.”

La comunicazione è più che mai veloce e pubblicamente accessibile. Cresce il numero dei contatti e dialoghi. Nell'intreccio dei media sociali, informazioni e notizie sono visibili e disponibili in tutto il mondo e in ogni momento. “Lasciateci utilizzare i social media con senso di responsabilità e controllare attentamente l'impiego del nostro tempo e la scelta delle nostre parole”, raccomanda il sommoapostolo Schneider. Per il presidente della Chiesa è importante che si comunichi coscienziosamente anche in Internet. Come questo possa realizzarsi è descritto nel codice: dieci punti che non rappresentano una ricetta infallibile, ma che espongono delle raccomandazioni di come la comunicazione nel mondo digitale possa svolgersi con rispetto e stima.

## La parte centrale: il Codice

**1. Rispettiamo il nostro prossimo.** Badiamo a un modo di parlare riguardoso e siamo consapevoli che stiamo comunicando con altre persone umane. Teniamo in considerazione le loro emozioni e i loro sentimenti. Perciò evitiamo qualsiasi espressione che potrebbe essere interpretata come razzista, violenta, estremista, fanatica, sessista, discriminatoria o riprovevole in qualche altro modo. Pubblichiamo solo ciò che diremmo al destinatario anche in una conversazione personale.

**2. Siamo amichevoli.** Un linguaggio chiaro e comprensibile, libero da ironia, sarcasmo e provocazione, è la base per uno scambio di pensieri costruttivo. Collera, rabbia e frustrazione non sono di aiuto. La critica è possibile, purché non ferisca o offenda. Non disputiamo in pubblico problemi con singole persone. Manteniamo la calma, anche se altri sono agitati.

**3. Siamo sinceri e autentici.** Dichiariamo il nostro nome ed evitiamo ogni inganno. Purché non siamo incaricati ufficialmente di agire nei social media per conto della Chiesa, ognuno decide per sé, se nel suo profilo vuole indicare di essere attivo per la Chiesa Neo-Apostolica a titolo onorifico o a tempo pieno.

**4. Rispettiamo i diritti.** Contenuti possono essere pubblicati solo se ci sono i rispettivi diritti di pubblicazione (diritti d'autore). Quando si citano terze persone, tali citazioni devono essere contrassegnate inequivocabilmente e si deve indicarne la fonte. Le citazioni si usano sempre soltanto quale complemento a pensieri propri (diritto di citazione). Quando si pubblicano immagini o filmati, le persone raffigurate devono essere d'accordo (diritto d'immagine).

**5. Agiamo in modo responsabile.** Ciascuno è personalmente responsabile per i contenuti che diffonde pubblicamente nei social media. Non speculiamo e non facciamo congetture. Sovente la comunicazione in Internet è rudimentale, a volte banale. Ma ogni volta che si tratta di temi ecclesiastici, cerchiamo di comunicare a un alto livello.

**6. Diffondiamo notizie positive.** Siamo testimoni della nostra fede e siamo il volto della nostra Chiesa. Con le nostre attività nei social media poniamo un accento sui valori cristiani.

**7. Salvaguardiamo la sfera privata.** Siamo consapevoli che, per principio, in Internet comunichiamo pubblicamente. Anche se la visione delle attività nei social media può essere limitata a certe persone, in ogni momento alcuni contenuti possono essere inoltrati, erroneamente o volutamente, ed essere così resi di pubblico dominio. Ciò che è confidenziale deve rimanere confidenziale; di questo fanno parte, tra l'altro, dati personali e contenuti che sono soggetti al segreto professionale.

**8. Distinguiamo chiaramente la politica e gli affari dal nostro impegno religioso.** Se nei social media siamo attivi per la Chiesa, ci asteniamo da qualsiasi affermazione dettata dalla politica di partito. Altresì separiamo strettamente l'impegno a titolo onorifico o ecclesiastico dagli interessi d'affari e professionali.

**9. Siamo coinvolti.** Un utilizzo responsabile dei social media durante il tempo di lavoro può essere possibile. Insieme al nostro superiore definiamo in quale misura possiamo avere dei contatti, allargare le conoscenze e creare intrecci in rete.

**10. Non abbiamo il bisogno di sapere tutto.** Quando siamo nell'incertezza, chiediamo informazioni agli interlocutori competenti. Non attizziamo dicerie. Quando commettiamo errori, li ammettiamo, chiediamo scusa e ne traiamo il dovuto insegnamento.

## Colophon

Editore: Jean-Luc Schneider,  
Überlandstrasse 243, CH-8051 Zurigo, Svizzera  
Casa editrice Friedrich Bischoff GmbH  
Frankfurter Straße 233, 63263 Neu-Isenburg, Germania  
Curatore: Peter Johanning

